

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

INVERNO

.....

Neve
che turbini
in alto
e avvolgi
le cose
di un tacito
manto.

Neve
che cadi
dall'alto
e noi copri
coprici ancora,
all'infinito.

Imbianca
la città
con le case,
con le chiese,
il porto
con le navi,
le distese
dei prati.

(U. Saba)



gennaio 2012



La torre campanaria: in cotto stilato, parte da una base quadrata e si trasforma in tronco conico ottagonale e poi a disegno circolare. E' conclusa da una cupoletta. Una lapide in marmo, posta sopra la porta, reca la scritta: *Fidelium pietate erecta. Anno Domini MDCCCII.*

(foto di Francesco Spampatti)



FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA

IN UNA CASA APERTA

■ di Rosella Ferrari

Iniziamo con questo numero una rubrica che accompagna il tema dell'anno pastorale, verso il VII° Incontro mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 28 maggio al 3 giugno. Ha come motto: Famiglia, il lavoro e la festa. Un trinomio che, centrato sulla famiglia, intende mettere a fuoco tre modi di rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa). La rubrica si avvale di un'opera d'arte, a commento.

VIVERE LE RELAZIONI

2

La famiglia tende a restringere il proprio mondo nella sfera privata e la società si pensa e si progetta come un insieme di individui. La vita civile fatica a tener conto dei legami sociali che la precedono e sospinge la famiglia nel suo regime di "appartamento", mentre l'esperienza familiare sperimenta la sua fragilità ed è particolarmente vulnerabile di fronte ai processi sociali, in particolare quelli che incidono sulla sua vita quotidiana, come il lavoro e il tempo libero. Pertanto le catechesi per la famiglia partono dalla vita quotidiana per aprirla al mondo, insistendo sulla famiglia come luogo di legami assunti liberamente.

Le relazioni familiari si devono, da un lato, collocare realisticamente nelle forme attuali con cui lavoro e tempo libero influiscono sulla vita di coppia e l'educazione dei figli; ma, dall'altro, potranno diventare occasione per trasformare il mondo mediante il lavoro e per umanizzare il tempo mediante il senso cristiano della festa, in particolare della Domenica.

Il primo modo per rinnovare la vita quotidiana è quello di vivere la famiglia come uno spazio di relazioni: all'interno e all'esterno. Soprattutto la famiglia occidentale, definita famiglia "nucleare", corre il rischio di privatizzarsi, e di percepire la società come altra, rispetto alle sue dinamiche interne. È facile intuire che il lavoro e la festa sono due momenti per infrangere il muro che separa la famiglia dalla società, ma soprattutto per superare l'idea del vivere sociale come un insieme di individui. Una visione che fatica a percepire la famiglia e le sue diverse forme come soggetto della vita civile. Potremmo illustrare questo primo aspetto con

un'immagine: per vivere la famiglia come spazio di relazioni occorre "aprire la casa".

La casa assume diverse sfaccettature nell'esperienza di ciascuno: è la casa natale, nella quale siamo stati generati e continuiamo a venire alla vita; è la casa paesaggio, spazio delle relazioni affettive e delle prime responsabilità; è la casa finestra, che ci apre al mondo circostante e al rapporto sociale. Soprattutto, oggi, nelle culture globalizzate, è la casa appartamento, nella quale cioè si vive "appartati", è lo spazio con cui la coppia veste a perfezione la forma dell'amore romantico. Un amore che si esprime in un rapporto di coppia isolato, privatistico, che sente tutte le altre relazioni ecclesiali, culturali, sociali, come rapporti che vengono dopo e forse sempre troppo tardi. Aprire la casa appartamento è l'urgenza del momento. Occorre mettere le case e le famiglie in rete, sottrarle al loro regime di appartamento, farle diventare spazi di accoglienza, luoghi dove si custodisce un'intimità profonda nella coppia e tra genitori e figli, come la sorgente zampillante per irradiare intorno a sé calore e vita.

Franco Giulio Brambilla
(teologo, vescovo di Novara)

FARSI CARICO DI TUTTI



In questo ritratto della sua stessa famiglia, Adeodato Malatesta (1806 – 1891) riesce a dare il senso di famiglia nel suo significato più alto.

Il pittore raffigura se stesso e la moglie con i tre figli. Il gruppo, però, molto più ampio, comprende anche le sorelle e i genitori del pittore. Non si tratta di uno dei tradizionali ritratti in posa, ma di un

piacevole e un po' disordinato insieme di persone legate l'una all'altra dall'affetto, più che dalla parentela.

Pur nella non eccelsa qualità dell'opera, un po' troppo "classica", il fascino di questo quadro sta forse proprio nell'aderenza al tema di questo mese, che è la famiglia con le sue relazioni. Ogni persona, qui, si relaziona con qualcuno.

I nonni sono al centro della scena, orgogliosi della loro grande famiglia: la nonna tiene sulle ginocchia il nipotino più piccolo, cui una sorellina – o una cuginetta – sta per fare solletico sotto un piedino; si gode il piccolino che ha sulle ginocchia con un'espressione tra il tenero e l'orgoglioso e con una mano stringe a sé anche la nipotina; i due piccini dialogano tra loro con lo sguardo, in modo molto dolce. Il nonno spicca al centro della scena: è lui il capo famiglia, a lui si fa riferimento sempre. L'espressione severa è addolcita da una tenerezza un po' nascosta (gli uomini non devono mostrare i sentimenti, si diceva un tempo).

I due ragazzini al centro della tela hanno età diverse e il più grandicello sembra leggere qualcosa all'altro, che ascolta attento guardandoci dritti negli occhi.

Le due ragazze più grandi, forse le sorelle del pittore, sono vestite secondo la moda spagnola e una sta suonando una chitarra, attentamente seguita dall'altra; una piccola si appoggia lievemente alla suonatrice, probabilmente affascinata dalla musica. Altre due fanciulle, così somiglianti da sembrare gemelle, completano l'universo femminile di questa famiglia: una pare persa nell'ascolto della musica, l'altra invece, dall'angolo più basso del quadro, ci interpella personalmente, quasi a chiederci cosa pensiamo della sua famiglia.

A destra vediamo Adeodato, il pittore, che sta lavorando; stacca per un attimo lo sguardo dal suo lavoro e ci guarda, regalandoci un autoritratto davvero notevole.

Niente di diverso, in fondo, da quello che accade nelle nostre famiglie, quando vengono in visita i nonni: tutti attorno a loro, a farsi coccolare, e la foto di famiglia non manca mai.

Abbiamo perso, invece, le vecchie famiglie contadine che abitavano tutte nella stessa casa: i figli si sposavano e portavano in casa la sposa, ingrandendo la famiglia. La nonna faceva la "regiura" e si occupava della gestione di tutto, spesso anche dei soldi.

Le relazioni, però, quelle rimangono, e sono sempre più importanti. I nonni sono esempi preziosissimi per i nipotini e aiuto sempre più impor-



tante per le giovani coppie. Dai nonni i bambini scoprono con immensa sorpresa stili di vita più sobri e concreti, e da grandicelli si interrogano su come possano essere cresciuti, i loro nonni, senza televisione, senza play station...così le favole lette dal nonno sono davvero più belle e le immagini che la sua voce sa disegnare nei loro occhi sono magiche.

Famiglia, spazio preziosissimo e irrinunciabile di affetti, di relazioni, di aiuto reciproco, palestra di vita e luogo di crescita personale attenta a chi ci sta accanto. Nella famiglia nessuno vive e opera solo per se stesso: ciascuno si fa carico degli altri. Nella famiglia come dovrebbe essere nella società: tutti per uno, uno per tutti, come i moschettieri.

Rosella Ferrari

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
Piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifoglio-Signum srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiatorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

LO PSICOLOGO TRA DI NOI



Incontri con don Giuseppe Belotti
direttore dell'Associazione
psicologia-psicoterapia
il 'Conventino' di Bergamo

24 - 31 GENNAIO ORE 20,45
Dipendenze negli adolescenti
(e non solo)
(gioco - computer - alcol - droga ...)

7 FEBBRAIO ORE 20,45
Passaggi delicati
nella vita di coppia
(conoscere per prevenire)

*Gli incontri si tengono nell'auditorium
via s. Margherita*

CI SCRIVONO



Insieme con gli auguri che diverse persone hanno espresso in comunità e ai sacerdoti nel tempo natalizio, con doni e offerte per le necessità della parrocchia e per le opere di carità, sono giunti anche pensieri augurali, sempre graditi, e apprezzamenti per il nostro Notiziario anche da fuori paese. Ricordiamo e ringraziamo il vescovo di Como mons. Diego Coletti, il vescovo di Alife-Cajazzo mons. Valentino Di Cerbo, mons. Giovanni Falbo da Roma, don Egidio Todeschini dalla Svizzera, padre Guglielmo Maffei dall'Uganda, padre Mario Tirloni dal Brasile, suor Redenzialma dall'Egitto, suor Alessandra da Roma, suor Aurelia e suor Zulima dalla Spagna, e poi sacerdoti, religiosi e religiose e laici da ... meridiani più vicini.

PROGETTO 'LA CALDAIA'

Come annunciato durante la notte di Natale, è stato inviato alle Suore Ancelle del Bambino Gesù in Bosnia Erzegovina un bonifico di euro 8.000. Per il progetto 'la caldaia' hanno collaborato con la Parrocchia, in occasione delle feste di s. Martino, i Gruppi e le Associazioni del territorio.

E' giunto al parroco il grazie commosso della Superiora e delle Suore della comunità.

Reverendo don Leone Lussana

Non ho parola giusta per esprimere la gratitudine immensa che io, a nome della comunità delle Ancelle del Bambino Gesù di Gromiljak-BiH, sono a porgerle. La ringrazio infinitamente e di vero cuore per il grande sostegno finanziario che Lei con i Suoi parrocchiani dei vari Gruppi avete raccolto per la festa di San Martino, il patrono della Vostra parrocchia e avete deciso mandare a noi come aiuto per mettere apposto la caldaia. Noi non dimenticheremo mai il bene che ci avete fatto e sarete sempre nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere.

Grazie di vero cuore a Lei, signore Parroco, grazie a tutti che hanno partecipato nella raccolta di questi soldi. Grazie per il Vostro amore che ha trovato la strada per arrivare a noi. Grazie perché avete diminuito le nostre preoccupazioni come pagare le spese di caldaia.

Con gratitudine vi ricordiamo tutti nelle nostre preghiere, chiedendo che il Bambino Gesù vi benedica e la Sua Santa Madre Maria Vi protegga da ogni male.

Rinnovando i nostri ringraziamenti mi permetto chiedervi di pregare per noi Suore Ancelle del Bambino Gesù, affinché possiamo sempre essere fedeli al nostro Carisma ed una preghiera per i giovani che nel nostro Centro Spirituale a Gromiljak trovino la via giusta verso Gesù nel quale trovino la pace, gioia, e felicità.

Con la stima

*Sr. Liberija Filipović consorelle
Gromiljak - 21. 12. 2011*

È

una festa del presente. La fine di un anno che in un impercettibile istante trapassa in un inizio.

È l'occasione della più strana, commovente festa inventata dagli esseri umani. Si festeggia un istante. Quell'istante. Lo si aspetta contando, poi si stappano le bottiglie, si lanciano abbracci e baci. Si alzano fuochi e anche preghiere.

Per un istante. Che è esemplare. Perché sentiamo in lui gravare e bruciare via il passato e aprirsi il futuro. Come in ogni istante, a pensarci bene. Il presente è l'unica cosa che conta.

Questo istante che passa. E che è l'unico punto in cui si manifesta la vita. Nessun dolore, nessuna gioia vivono nel futuro o nel passato. Se non come memoria o presentimento. Le cose più importanti della vita – l'amore, Dio, la gioia, la verità – sopportano solo il verbo presente. Solo l'amare, solo il conoscere conta, diceva Pasolini in una sua struggente poesia, non l'aver amato, non l'aver conosciuto. Il presente è quello che conta.

Festeggiare un attimo può sembrare una cosa folle. Nulla pare aver consistenza minore.

Un niente, o quasi. Eppure in questa festa che ci fa travestire, ci inebria, ci fa ritrovare e disperdere, siamo rivolti a un solo istante. A rendere onore, ad aprire il petto per quel solo istante. A cui diamo un sacco di significati, ognuno secondo la propria vita, secondo la gioia o la pena che ci abitano.

Un istante, niente di più ma questa festa sembra proprio ricordarci che tutto il senso, tutti i significati possibili della vita accadono nel presente oppure non hanno valore. Di un amore non 'presente', di una gioia 'futura o passata', di una verità 'che non vale adesso' cosa ce ne facciamo?

Capodanno: con tutte le sue maschere, i suoi buffi vaneggiamenti, con i suoi riti e con le immancabili sbrodolate di raccomandazioni da parte dei cosiddetti saggi. Ma con una specie di se-

LA FESTA DELL'ISTANTE



L'anno nuovo è iniziato da qualche settimana. Ma questa riflessione vale per ogni tempo, per ogni giorno. Così l'augurio si rinnova.

greto che quasi nessuno dice: conta il presente. Conta l'attimo che vivi. Trovate sui giornali e intorno a voi un sacco di discorsi sul passato e una valanga di parole sul futuro. Cose intelligenti, come no. Piene di preoccupazioni, e di previsioni e consigli. Ma questa festa sacra e profana, questo giorno strano, questa notte triste e allegra vengono con un messaggio negli occhi: quel che conta è l'attimo. Tutto il futuro e il passato esistono per far esistere il presente.

E allora non conta come staremo o come siamo stati. Ma come stiamo. Conta se abbiamo ora una forza nello sguardo, se abbiamo ora un roseto vivo nel cuore. Conta se abbiamo ora una canzone nella mente. Se abbiamo ora un viso a cui dire: tienimi. Se abbia-

mo un Dio a cui dire ora: Padre. Se abbiamo ora una ricchezza dentro che non ci possono portar via.

Chi presume di poggarsi solo sul passato (come i tradizionalisti) o chi (come gli utopisti) punta tutto sul futuro, ha sempre creato guai. Chi disprezza il presente, chi pensa che il buono stia ieri o domani non legge mai bene il passato né porta frutti nel futuro. Capodanno è, in realtà, la festa per un istante.

Che follia saggia. Da questa notte, oltre al gusto per le amicizie, al sapore dolce di baci amati, oltre alla felicità dura e ardente di chi festeggia insieme a chi ha bisogno o è solo, e oltre alle luci che ci attraverseranno gli occhi, portiamoci via questo messaggio che la festa porta nella parte più segreta del suo sguardo: quel che conta è l'istante presente. Questa coscienza ci inquieti, ci ravvivi. Ci disponga all'anno di attimi che verranno come amanti del presente. Niente infatti è fattore di sviluppo, di speranza, di conforto più di un uomo che vive intensamente e ama il suo presente, pur tra durezza e ferite.

Daide Rondoni - *Avvenire*



IL PARLAMENTO

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

La Costituzione italiana è divisa in 3 parti: 1) principi fondamentali; 2) diritti e doveri dei cittadini; 3) ordinamento della Repubblica. Questa terza parte è suddivisa in 6 capitoli: 1) il Parlamento; 2) il Presidente della Repubblica; 3) il Governo; 4) la Magistratura; 5) le Regioni, le Province, i Comuni; 6) le Garanzie costituzionali. A ciascuna di queste istituzioni dedicheremo una scheda di presentazione.

Il Parlamento della Repubblica Italiana è l'organo costituzionale titolare della funzione legislativa. È composto da due sedi aventi funzioni identiche: la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica. La prima è formata da 630 deputati e la seconda da 315 senatori, cui vanno aggiunti i senatori di diritto (ex Presidenti della Repubblica) ed i senatori a vita (nominati dal Presidente della Repubblica). Non è un caso che il Parlamento nella Costituzione sia messo al primo posto nell'ordinamento dello Stato. L'Italia è infatti una Repubblica parlamentare, perché i cittadini sono rappresentati anzitutto dagli eletti in Parlamento, ai quali viene delegato il potere di approvare le norme che tutti devono rispettare per garantire ad ognuno il proprio diritto e per realizzare una convivenza civile e solidale. Il Parlamento doveva essere il luogo istituzionale in cui, attraverso la mediazione dei partiti, la ricchezza del pluralismo sociale trovava rappresentanza e una sede di confronto, partecipazione e decisione politica.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni. Per la Camera possono votare tutti i cittadini italiani maggiorenni e possono candidarsi soltanto coloro che hanno compiuto almeno 25 anni. Per il Senato votano i cittadini che hanno più di 25 anni e sono eleggibili soltanto coloro che hanno compiuto 40 anni. Il voto è "personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico" (art. 48). Il voto è anche un diritto che non può essere limitato salvo alcune signi-

ficative eccezioni oltre alla minore età: "per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge". Inoltre, "la legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità" per chi si candida alle elezioni: l'esempio classico è quello del "conflitto di interessi", per evitare che gli eletti possano favorire le proprie imprese o attività economiche.

La Costituzione prevede che "ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato" (art. 67). Ciò significa che ogni eletto dovrebbe essere un par-

lamentare che rappresenta ciascun cittadino, cioè dovrebbe tener conto dei problemi e delle aspirazioni di tutti. Di conseguenza nelle decisioni da prendere non dovrebbe farsi condizionare né dal partito che l'ha candidato né dal collegio elettorale cioè dal territorio da cui proviene. Il Parlamentare è libero di rappresentare la sovranità popolare senza vincoli. Purtroppo sappiamo quanto questa prospettiva si scontri duramente con l'attuale struttura delle forze politiche che

hanno un fortissimo potere di condizionamento degli eletti nella scelta delle candidature, anche a causa dell'attuale legge elettorale che di fatto determina una designazione (anziché un'elezione) dei parlamentari da parte delle segreterie dei partiti.

Soprattutto negli ultimi decenni il Parlamento ha subito di fatto una "compressione" delle proprie prerogative a favore del Governo. Basta guardare le statistiche per constatare come la stragrande maggioranza delle leggi approvate dal Parlamento siano di origine governativa. Sempre di più è il Governo che scrive le leggi e il Parlamento che le approva secondo le richieste del Governo, spesso utilizzando e abusando dello strumento del "voto di fiducia". È evidente che si tratta di una distorsione sia dell'impostazione costituzionale che della classica teoria della divisione dei poteri. Il Parlamento dovrebbe avere una funzione legislativa (art. 70), mentre il



Governo dovrebbe assolvere al compito “esecutivo” delle norme approvate dal Parlamento. Lo stesso indirizzo “politico” dovrebbe scaturire da un raccordo più equilibrato tra Parlamento e Governo. Infatti, “l’esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti” (art. 76).

Il Parlamento deve esercitare anche il potere di controllo sul Governo, attraverso il rapporto di fiducia e, in particolare, con l’approvazione della legge di stabilità e del bilancio dello stato: “le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo” (art. 81). Questo articolo della Costituzione si conclude con le parole: “ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte”. L’attuale enorme debito pubblico sta a dimostrare quan-



Sede del Parlamento Italiano

to questa norma costituzionale sia stata ignorata e violata.

Anche il Parlamento è sottoposto ad un controllo. Infatti, le leggi approvate devono essere firmate e promulgate dal Presidente della Repubblica (art. 73), che “può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione” (art. 74). Inoltre la legge del Parlamento è assoggettata al possibile controllo della Corte costituzionale che ne deve verificare la rispondenza alla Costituzione. Va infatti osservato che la legge del Parlamento è una fonte del diritto che si deve muovere entro i limiti tracciati dalla Costituzione e dagli obblighi assunti dall’Italia in sede internazionale (ed europea in particolare) e che,

soprattutto con la valorizzazione dell’impianto autonomistico della Repubblica, si pone su di un piano di parità con la legge di altri enti rappresentativi della volontà popolare, le Regioni (art. 117).

IN MEMORIA

M

omi non c’è più. E’ stato importantissimo per molti di noi di Torre Boldone, che gli abbiamo voluto bene e che ora ci sentiamo più soli.

Momi non camminava e non parlava. I medici dicevano che non poteva vedere e nemmeno sentire. Ma se gli facevi le coccole sul collo faceva dei versetti di piacere e cercava di spostare le testa per far posto a più tante carezze. E’ stato un po’ come una calamita, questo bambino, per l’affetto e l’attenzione delle persone che gli camminavano accanto. Dei suoi maestri e dei suoi compagni, del personale della scuola, dei volontari che gli hanno dato un aiuto, anche piccolo, di tutte le persone che l’hanno sentito un po’ loro.

La sua meravigliosa mamma mi diceva qualche giorno fa che il suo Momi non era solo suo, che era il bambino di tutti e che questo pensiero la stava aiutando molto.

Momi ha avuto la fortuna di una famiglia splendida e di tanti, tantissimi amici che lo hanno riempito di affetto e di attenzioni. I suoi com-

pagni hanno costruito un libro per lui e ogni pagina è un disegno che lo raffigura nei diversi momenti della sua vita con loro; il ritratto che fa da copertina è molto più vero di ogni fotografia.

Al suo funerale l’Imam ha dato ai compagni di classe di Momi e a tutti i presenti una lezione sul senso della vita, anche su quella di un bambino di 11 anni che non ha potuto camminare né giocare: una vita che acquista senso attraverso l’amore che Momi ha saputo far nascere attorno a sé.

Sono passata, qualche giorno fa, a trovare Momi al cimitero e ci ho trovato il disegno di Anna, che lo ha raffigurato come un angelo, in piedi, senza più la sua carrozzella.

Questo mi dà molta serenità: sapere che Momi, come ha detto anche l’Imam, non ha bisogno di preghiere. Lui ora è felice nel Paradiso dove può correre, saltare, giocare con tanti altri angeli come lui. Prega per i suoi genitori, per i suoi fratellini, per tutti noi. E asciuga con un bacio le nostre lacrime.

Rosella

CON I PASTORI ALLA GROTTA

■ di Loretta Crema

Una persona cara mi ha regalato per Natale un libro che ho letto in un baleno. Non che avessi tanto tempo a disposizione, ma perché, come spesso accade, ci sono letture che catturano fin dalle prime pagine e allora si va avanti.

E' un libro di non tante pagine in cui l'autore, prete valdostano di proverbiale arguzia montanara, conduce il lettore alla ricerca del Natale perduto. L'ho letto d'un fiato, dicevo, e poi ho ricominciato daccapo. Per gustarmelo. Perché così va letto.

Con un linguaggio diretto e immediato, con tratti anche molto simpatici, l'autore invita a staccare lo sguardo e il cuore dalle luci e dai suoni spesso stucchevoli, dalla retorica del Natale che riconduce a fini meramente consumistici, per riscoprire il vero volto del Natale, del Dio che si fa Bambino, del Creatore che si fa creatura, per assumere su di sé tutta la bellezza della vita tanto da incarnarsi per condividere ogni istante con l'uomo.

Invita a fare questo percorso analizzando i personaggi che hanno vissuto il Natale, invitandoci a guardarli con occhi diversi per comprendere me-

glio la loro vicenda e imparare da loro a vivere il nostro Natale. Maria, Giuseppe, i pastori, i Magi, Simeone.

Parrebbe un argomento ormai scontato e sviscerato in mille modi, eppure questo libro ha avuto il potere di stupirmi e di farmi riflettere.

Sul mio personale Natale e su quello della comunità.

Un Natale che parte da lontano, da un viaggio intrapreso durante l'Avvento. Un viaggio lungo una strada da raddrizzare, di monti da spianare e valli da colmare. Un viaggio che attraversa l'anima e sconvolge ogni prospettiva fino ad allora vissuta. Il viaggio dei pastori, il viaggio dei Magi.

Che non si aspettavano nulla e perciò capaci di stupirsi. E danno testimonianza.

Anche a noi durante l'Avvento sono state offerte delle testimonianze di persone che hanno incontrato l'Incarnato e lo hanno seguito incondizionatamente dove Egli le ha volute condurre.

Testimonianze forti che hanno spazzato il campo da retorica e falsi sentimentalismi e ci hanno condotto al cuore dell'incontro.

Prepararsi al Natale non esclude però anche una certa esteriorità, non significa cancellare tutte le tradizioni e le atmosfere legate alla festa. Purché sia la festa del cuore e non dell'esteriorità.

Aveva sapore di festa autentica l'elevazione musicale offerta in chiesa parrocchiale dalla "Corale SS. Redentore" e dal

"Coro Voci Bianche SS. Redentore" di Seriate che hanno proposto melodie natalizie di notevole effetto, diretti magistralmente ed accompagnati all'organo da un giovanissimo concertista. Una serata



davvero speciale per creare l'atmosfera giusta per scambiarsi, nella nostra chiesa, gli auguri tra amici della comunità.

Per giungere poi alla grande Notte della Vigilia con la Veglia proposta dai giovani dell'oratorio

Sotto il titolo "Vi annuncio una grande gioia!" ci hanno proposto tra ascolto della Parola, meditazione e preghiera, quattro momenti intensi attorno alle figure dei pastori. Quattro momenti di pura quotidianità quale potrebbe essere anche la nostra di oggi, *tra quelli che non sono mai partiti*, il presentarsi *a mani vuote*, sentirsi come *il pastore in ritardo* ed infine *tornando a casa* configurano sicuramente condizioni nelle quali ciascuno di noi si può riconoscere. Un'umanità e una quotidianità quella dei pastori di Betlemme molto dura, una vita di fatiche, come quella di tanta nostra brava gente oggi, stretta tra le difficoltà di un'economia che non fa sconti e la fatica di riempire le giornate di speranza e positività, nonostante tutto.

Ma la grande gioia viene annunciata proprio a loro. Non al re, non ai dignitari, non ai potenti e ai saggi, che probabilmente avrebbero snobbato la Notizia, ma ai pastori, a coloro che non hanno nulla da perdere e si mettono in viaggio. Si svegliano dal loro sonno per andare verso la Meraviglia.

Quella meraviglia di Bambino che cambierà la loro vita per sempre, perché dopo aver incontrato Gesù, nulla può più essere uguale a prima. I pastori, nella loro pochezza, lo hanno compreso e ritornano a casa per testimoniare.

Nella s. Messa solenne di Mezzanotte tutti noi abbiamo incontrato il Dio Creatore che si fa creatura e l'augurio per tutti è che nulla sia più come prima, che questo Bambino cambi davvero il cuore a ciascuno.

Venerdì 30 si celebra la festa della s. Famiglia di Nazareth e per noi la giornata di preghiera e solidarietà con le famiglie cristiane di Terra Santa. E il sabato successivo la s. Messa di ringraziamento con il canto del Te Deum. Una celebrazione in cui ci viene proposto l'invito a vivere il momento presente, perché ciò che è stato è ormai bagaglio della nostra esperienza e ciò che deve venire ancora non ci appartiene. Solo il presente, l'attimo è nostro e va vissuto in pienezza, con la fede di sempre, con l'amore che sostiene e con la speranza che ci fa avanzare.

Giornate intense dal sapore intimo della festa in famiglia, delle ore vissute insieme, dei gesti di solidarietà non esibiti, dell'accostamento con chi soffre e fa più fatica, perché Natale possa essere sinonimo di calore umano per tutti e di pace.

La pace che viene ricordata nel primo giorno



dell'anno nuovo insieme con la celebrazione di Maria SS. Madre di Dio.

Il tempo di Natale trova grande liturgia il 6 gennaio con la solennità dell'Epifania del Signore Gesù, la manifestazione del Cristo al mondo. Ricordiamo i Magi che si presentano con i loro doni alla grotta di Betlemme, anche essi icona di tutti gli uomini e donne ancora capaci di incuriosirsi, di osare, di scoprire e di riconoscersi piccoli di fronte all'umile Bambino in braccio ad una madre poco più che adolescente. E di prostrarsi, riconoscendo in quella grotta il Salvatore del mondo.

Molto retoricamente possiamo dire che tutto passa, anche queste festività: vengono tolte tutte le luminarie e le luci di strade e negozi, si smontano gli alberi di Natale, palline e decorazioni riposte in soffitta, le statuine del presepio avvolte nella velina e adagate con delicatezza nello scatolone fino al prossimo anno. La speranza e l'augurio per tutti è che il nostro cuore, se ha accolto la meraviglia del Natale, non venga messo nella carta dorata in fondo all'armadio, ma sia capace di gridare la gioia della Buona Notizia che è venuta ad abitare le nostre case, le nostre strade, i nostri posti di lavoro, le nostre chiese.



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

DICEMBRE

■ Martedì 13 muore **Botti Paolina** vedova Tonolini, di anni 70. Abitava in via Enrico Fermi 14. Era originaria di Valtresse in città, dove è stato celebrato il funerale e dove è stata sepolta. Mercoledì 14 muore **Pelis Cesare** di anni 73. Abitava in via Cecilia Manna 4. Era nato a Nese di Alzano, dove è stata celebrata la liturgia di suffragio ed è stato sepolto. Giovedì 15 muore **Pasinelli Marilena** sposata Maffei di anni 70. Originaria di Fonteno, abitava in via Gaetano Donizetti 5. In comunità li abbiamo accompagnati con la preghiera.

■ Un gruppetto di adulti si reca mercoledì 14 alla **Casa di Ritiri** alla Botta di Sedrina per una giornata di sosta spirituale dentro il cammino dell'Avvento. Accolti e accompagnati nella riflessione dal nostro compaesano don Giacomo, tornano entusiasti per la bella esperienza.

■ La **Lectio divina** mensile si tiene venerdì 16, sempre sul vangelo di Luca e per introdurre alla meditazione orante della parola di Dio. Molte le persone che partecipano sia al mattino che alla sera, mostrando di trarre buon frutto da questa esperienza che si avvale della passione e competenza di don Carlo Tarantini.

■ Si riunisce sabato 17 il Consiglio parrocchiale per **gli Affari Economici**. Oltre a prendere visione della situazione finanziaria, si prende atto che sono conclusi i pagamenti per i lavori di ristrutturazione del Centro s. Margherita e per l'impianto di riscaldamento dell'Oratorio e dell'Auditorium. Si decide quindi per gli interventi straordinari al campanile e la sistemazione della scala interna di salita. Si prevede di iniziare alla fine di gennaio. Se ne parlerà in comunità con dettagli più completi, certi nel frattempo del sostegno economico dei parrocchiani.

■ Nel pomeriggio di sabato 17 si tiene dai padri Saveriani ad Alzano il tradizionale **Ritiro vicariale** prenatalizio per anziani e ammalati, promosso dall'Unitalsi con la collaborazione di altri volontari. Una occasione di incontro spirituale anche per un cordiale scambio di auguri. Don Angelo Ferrari con alcuni del Gruppo 'Caritas' sale a **Villa Mia** al Fenile per un incontro augurale con ospiti e operatori.

■ La domenica 18 il parroco don Leone celebra alla **Casa di Riposo** con gli ospiti, dopo aver tenuto anche alcuni incontri per gli operatori in vista del Natale. Porta l'augurio della comunità parrocchiale a tutti i presenti e alle Suore, grato per la preghiera e la testimonianza che viene da questa Casa di Accoglienza.

■ Tempo di **incontri augurali** con celebrazione della s. Messa: lunedì 19 alla Comunità Martinella e alla Comunità dei Ragazzi e 'il Mantello' nella nuova sede; mercoledì 21 alla Comunità Sacra Famiglia in Imotorre; giovedì 22 alla Scuola Palazzolo pure in Imotorre. Questi ambiti

di varia umanità sono presenze preziose e luoghi di bella testimonianza da parte di religiose e laici che vi operano.

■ La sera di lunedì 19 la chiesa si anima della presenza di tanti adolescenti per la celebrazione della **Penitenza**. Vi sono impegnati numerosi sacerdoti: della parrocchia, del vicariato e delle comunità saveriana e monfortana, a cui dobbiamo gratitudine. Danno un forte aiuto anche negli altri tempi di celebrazione per giovani e adulti. Una settimana intensa e proficua per questo sacramento.

■ La nostra chiesa la sera di mercoledì 21 risuona di canti natalizi per **l'Elevazione musicale** tenuta con brillante esecuzione dalla Corale Ss.mo Redentore di Seriate e dal Coro Voci Bianche. Ampia la partecipazione per un'ora godibile e commovente che avvia ormai alla vigilia del Natale del Signore.

■ Gli adolescenti e i giovani con don Angelo Scotti hanno preparato con testi, video e luci appropriati e hanno condotto con elegante sensibilità la Veglia nella notte di sabato 24. Che ha introdotto, ultimo atto dell'Avvento, alla **s. Messa solenne della Natività** di nostro Signore Gesù Cristo. Chiesa in festa per pulizia, segni, fiori, tovaglie e canti del nostro Coro. Una liturgia raccolta e intensa che anima nella fiducia dentro tempi dalle ombre lunghe. Nel Dio tra di noi i cristiani accolgono il suo amore e si dispongono a donarlo in generosa comunione e spirito solidale.

■ Inizia dopo la messa nella notte e si protrae per tutto il tempo natalizio il pellegrinaggio al **presepe** allestito con la consueta maestria da Piero Adobati, collaborato da Piccoli Carlo. Un invito godibile alla preghiera e allo stupore evangelico. L'opera trova il suo compimento nel semplice ma bel presepe posto quest'anno all'esterno, ai piedi del campanile.

■ E' morta lunedì 26 **Bersini Maria** vedova Rivellini di anni 82. Originaria di Travagliato nel bresciano, abitava in via Cesare Battisti 1. A soli tre mesi dal marito mercoledì 28 muore **Bonomi Pierina** vedova Bresciani di anni 83. Natività di Torre, risiedeva in via Piemonte 47. La sera di venerdì 30 muore **Tombini Mario** di anni 85. Era nato a Ranica e abitava in via Enrico Fermi 8. Partecipate le liturgie di suffragio, a dire apprezzamento e cristiana solidarietà.

■ Giovedì 29 don Angelo Ferrari sale a Rota d'Imagna per celebrare la s. Messa con i **Gruppi Scout** che fanno capo a Torre Boldone. E' tempo di campi invernali che offrono l'opportunità di condividere alcune giornate. Così anche un bel gruppo di adolescenti con don Angelo Scotti sale a Gromo per alcuni giorni di 'uscita invernale', da venerdì 30.

■ La tradizione regge e si consolida: numerosa la partecipazione alla **s. Messa di fine anno** civile con il canto del *Te Deum*. Chi legge le cose della vita e della storia se-

(continua a pag. 15)

DOSSIER 141

SACERDOTI E
RELIGIOSI DI
TORRE BOLDONE

NEL MONDO, TRA LA GENTE

Continua la presentazione delle Congregazioni religiose a cui appartengono alcuni nostri concittadini. In questa puntata parliamo del Pontificio Istituto Missioni Estere e dei Francescani Cappuccini. Testimoni del Vangelo in terre vicine e lontane.

MISSIONARI DEL PIME

Il 30 luglio 1850 nasce a Saronno, per volontà di Papa Pio IX, il primo seminario per missionari; nasce sulla falsariga delle "Missioni estere" di Parigi, istituto di clero secolare e di laici che agiva per Propaganda Fide per l'Asia. Padre Angelo Ramazzotti, superiore degli oblati di Rho e da sempre appassionato alle missioni, fonda nella sua casa paterna di Saronno il "Seminario lombardo per le missioni estere", con i primi cinque sacerdoti e due laici; i Vescovi lombardi firmano l'atto di fondazione il 1° dicembre 1850, con un testo che, secondo il card. Martini "esprime la teologia della Chiesa locale e la sua missionarietà in termini che precorrono il Vaticano II", anche per la volontà espressa con chiarezza di porre al centro missioni abbandonate o destinazioni rifiutate da altri, con incarichi a sacerdoti e laici. Nel 1926 Papa Pio XI unisce il "Seminario lombardo per le Missioni Estere" con il "Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roma per le Missioni Estere", fondato a Roma nel 1871 da mons. Pietro Avanzini con caratteristiche simili a quello di Milano e approvato da Pio IX nel 1874:

nasce così il Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime).

Il Pime ha vissuto un grande cambiamento, cioè l'internazionalizzazione, attuata gradualmente negli ultimi cinquant'anni e compiuta con l'Assemblea generale del 1989 celebrata a Tagaytay nelle Filippine, che ha aperto, senza alcuna limitazione, le porte del Pime anche a membri non italiani. Un cambiamento coraggioso e non sempre pacifico, per il dibattito sorto all'interno dell'Istituto, fra chi vorrebbe rimanere fedele alla nostra tradizione e chi invece pensa che l'evoluzione stessa del mondo (la globalizzazione) e delle "giovani Chiese" porta a diventare internazionali. Le giovani Chiese sono maturate, hanno più vocazioni che le Chiese d'antica cristianità e diventano a loro volta missionarie. Era il 31 agosto 1969 quando a Kampala (Uganda) Paolo VI gridò: "Voi africani siete ormai i missionari di voi stessi". Allora sembrava uno slogan azzardato

ed invece era un'indicazione profetica: sono passati molti anni ed oggi nessuno più dubita, nella Chiesa, che l'iniziativa missionaria sta passando dalle antiche alle giovani Chiese: Giovanni Paolo II nel 1990, con la lettera *Redemptoris Missio* insisté più volte sul dovere missionario delle giovani Chiese,



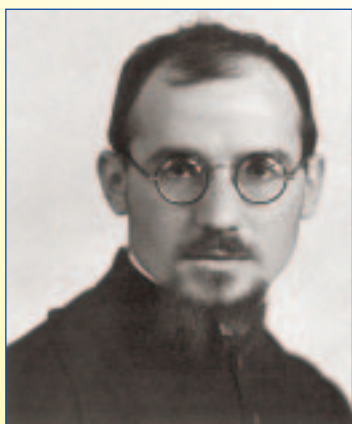
fino a dire: "Siete voi oggi, la speranza di questa nostra Chiesa che ha duemila anni: essendo giovani nella fede, dovete essere come i primi cristiani ed irradiare entusiasmo e coraggio..." (R.M., 90).

In 155 anni, con un numero di missionari che non ha mai superato le 700 unità (oggi sono 550), il Pime ha fondato 40 diocesi nel mondo. Ancor oggi lavora, oltre che in Italia, in 17 paesi: una missione in Oceania, tre nelle Americhe, tre in Africa, dieci in Asia. Oggi opera spesso in situazioni difficili e di frontiera, ha due seminari in Italia, quattro in India, uno negli Stati Uniti, in Brasile e nelle Filippine, ma ha già accolto anche chierici giapponesi, cinesi, papuani, vietnamiti, birmani, bangladeshi, argentini, messicani, dal Camerun, Guinea Bissau e Costa d'Avorio.

I numeri del Pime sono impressionanti: 18 martiri, 1700 missionari, 70 Vescovi e Vicari apostolici; un santo, Alberico Crescitelli martirizzato in Cina (1863-1900) e due beati: Giovanni Mazzucconi martire in Oceania (1826-1855) e Paolo Manna (1872-1952), fondatore della "Pontificia Unione missionaria del clero e dei religiosi"; otto cause di canonizzazione in corso.



Il giorno del suo 25° di sacerdozio in India



Padre Arturo Pezzoli

E' nato il 29 gennaio 1909 a Bergamo dove frequenta le scuole elementari. Trasferitosi poi a Torre Boldone inizia presto a lavorare presso la famiglia Roncalli, che sarà sempre per lui un punto di riferimento affettivo fondamentale. E' assiduo alla Messa e al catechismo ma forse la sua vocazione è suscitata dall'incontro con un missionario di Milano poi morto in Birmania. All'età di 15 anni entra nella Scuola Apostolica di Treviso e inizia gli studi da seminarista che completa poi in varie città e nel settembre



*Sulla nave assieme ad altri missionari per recarsi in India
(P. Arturo è il penultimo a destra nell'ultima fila)*

del '36 viene ordinato sacerdote dall'allora cardinale di Milano Schuster.

Nel 1937 parte per la sua prima missione in India. A Uppalur rimane sedici anni come responsabile della missione. Negli anni tra il 1953 e il 1977 si sposta in varie missioni indiane: Pedda Avutapalli, Vatlur, Bantumill, Naavalupet, rientrando solo due volte in Italia





**DON
CARLO ANGELONI**

LAB... ORATORIO

A cura di Sara, Elena & co

DON BOSCO SANTO ALLEGRO

"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi" (Gv 15, 11). Così dice Gesù ai suoi apostoli mentre si prepara ad affrontare il pezzo più difficile della sua vita, quello che porta alla croce. Una frase che ci lascia stupiti pensando che le parole "gioia" e "croce" insieme, sembrano due opposti che si scontrano. Invece sappiamo che la croce non significa solo dolore ma porta dentro la parola amore. Ed è proprio nell'amore la sorgente della gioia. E la vita di Gesù ci dimostra tutto questo! Lasciamoci quindi guidare dal Signore in questo nuovo anno e da coloro che, come san Giovanni Bosco, hanno saputo guardare "dentro" la croce per trovare nella vita che si fa dono una fonte inesauribile di gioia. Facciamone buona scorta per affrontare il 2012

d. Angelo

La gioia, di cui l'allegria è la manifestazione o esplosione esterna, è un ingrediente fondamentale della vita cristiana. È infatti «partecipazione» alla gioia che è nel cuore di Gesù e che possiamo fare nostra ascoltando la sua Parola: *"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"*.

Santi tristi non esistono: sarebbero dei tristi santi.

Ma non tutti i santi hanno manifestato la loro allegria allo stesso modo. La vita di don Bosco è talmente traboccante di gioia che sia che scherzi, sia che parli di cose serie o preghi, don Bosco dà colore alla vita e diffonde allegria. Si poteva leggere la gioia nei suoi occhi luminosi e profondi, sul suo volto «invariabilmente sorridente, affascinante ed indimenticabile». Si poteva coglierla nelle battute piacevoli piene di arguzia e buon umore.

La gioia ampia e profonda che filtra dalla persona di don Bosco è la gioia di vivere testimoniata nel quotidiano; è l'accettazione degli eventi come strada concreta per la speranza, è la simpatia dell'amico che si fa amare per costruire un clima di fiducia e di dialogo che porta al Signore.

La gioventù sente con maggior freschezza l'anelito della felicità. Don Bosco lo aveva compreso, sin da quando, giocoliere e saltimbanco improvvisato, sapeva tenere allegri i suoi giovani amici per farli più buoni.

Studente a Chieri aveva fondato la «Società dell'allegria». Scopo: tener lontano la «malinconia e stare sempre allegri, compiere con esattezza i propri impegni scolastici e religiosi. Ma ogni suo Oratorio diventerà una

«Società dell'allegria» ed in ogni occasione egli stesso prenderà la direzione dell'allegria salutando i suoi amici con un «Sta' allegro!», che li faceva trasalire di contentezza.

Don Bosco non si è mai stancato di ripetere ai giovani: «State sempre allegri»; «Servite il Signore stando lieti»; «Vivete pure nella massima gioia, purché non facciate peccati».

Guidato dalla esperienza e da un sicuro intuito sapeva che per crescere bene, nello spirito come nel corpo, i giovani hanno bisogno di gioia e di allegria come di pane.

Don Bosco si ritrova in queste affermazioni, lui che si è sempre prodigato perché ai giovani non mancasse la gioia squillante delle ricreazioni rumorose, dello sport, delle passeggiate, della musica, del canto, del teatro, della ginnastica. Fin che le forze glielo permisero, quando era in casa, era egli stesso l'anima del divertimento. L'ultima sfida alla corsa alla quale prese parte risale al 1868; aveva cinquantatré anni, le sue gambe erano già gonfie, ma ancora di una sveltezza meravigliosa.

«Se vuoi farti buono – diceva ai suoi ragazzi – pratica tre sole cose e tutto andrà bene. Eccole: allegria, studio e preghiera. È questo il grande programma con il quale tu potrai vivere felice e fare molto bene alla tua anima». Raccogliamo con fiducia questo consiglio.

SETTIMANA DI DON BOSCO GENNAIO 2012

"La mia gioia sia in voi!"

LUNEDÌ 23

ore 20.45 - Auditorium
**"LA MIA GIOIA
SIA IN VOI!"**
Incontro per adole-
scenti, giovani e geni-
tori con il vescovo
FRANCESCO BESCHI



MARTEDÌ 24

ore 20.45 - Auditorium
**DIPENDENZE
NEGLI ADOLESCENTI**
(e non solo - gioco - alcool
e droga)
con don Giuseppe Belotti

GIOVEDÌ 26

ore 18.00 - in Chiesa
S. Messa in memoria di don Carlo Angeloni
ore 20.45 - Centro S. Margherita
LAB... ORATORIO
Incontro per tutti i volontari dell'oratorio
con don Michele Falabretti

VENERDÌ 27

ore 16.30 - in Chiesa
STOP&GO: Momento di adorazione eucaristica
per i ragazzi della catechesi e loro famiglie
ore 21 - in Chiesa
Adorazione eucaristica comunitaria
guidata dai catechisti

SABATO 28

ore 16.30 - in oratorio
SFIDA di CALCIO - genitori VS adolescenti
ore 21 - in oratorio
SERATA di ANIMAZIONE - JUST DANCE
per 3^a media e adolescenti

DOMENICA 29

S. GIOVANNI BOSCO
ore 10,00 **S. MESSA SOLENNE**
ore 12,30 **Pranzo** per le famiglie in oratorio
ore 15,00 **ANIMAZIONE**, giochi
e **LANCIO dei PALLONCINI**
ore 19,30 **PIZZATA** per adolescenti e giovani

LIBERI DI... LIBERI PER...

Finiti i frenetici giorni della festa... finiti i banchetti, le carte, le urla ed i canti... nel pomeriggio semifreddo del 27... il pensiero va liberamente ai ragazzi che, contrariamente a me, hanno passato tutte quelle ore come un giorno qualunque, chiusi nella loro cella. Perché il pensiero dovrebbe finire proprio lì? La risposta sta nella fortuna di averli visti, per 4 ore, liberi. Liberi di abbracciare i loro cari, liberi di saltare, liberi di ballare, cantare e correre come se non fossero veramente detenuti, ma come fossero piuttosto un qualunque uomo con la sua qualunque famiglia. Questa fortuna non è capitata solo a me, ma anche agli altri ragazzi del gruppo giovani che il 23 si sono recati alla Casa Circondariale (così si chiama tecnicamente il carcere) del Gleno, per animare la giornata di festa dei detenuti. In questa occasione non c'è sbarra che tenga, detenuti e parenti si ritrovano per poche ma intense ore nella palestra dell'istituto in una condizione molto diversa dal solito. Gli agenti di polizia sono ai margini della palestra e tutti sono "liberi". Non è facile descrivere le emozioni che ho provato ed in effetti non è nemmeno stato facile vivere in prima persona il momento. Quello che provi inizialmente è la sensazione di essere fuori luogo, di disturbare e rovinare un momento che si ripete solo ogni 2 o 3 mesi. Poi ti sciogli, provi a parlare e a coinvolgere soprattutto i bambini per far sì che il momento sia più divertente e naturale possibile, per isolare ancora di più lo spazio ed il tempo e, per dirla tutta, ce la fai! Tant'è che quando esci dalla palestra e ripiombi tra muri e cancellate, un po' di amaro in bocca ti rimane... Non è facile nemmeno ripensare ed incasellare tutto ciò che hai vissuto soprattutto perché più ci pensi più ti scontri con una serie di domande a cui essenzialmente nes-



**DON
CARLO ANGELONI**



suno può dare una risposta, o perlomeno, una risposta sicura. Cosa avrà fatto per essere in carcere? Sarà stato obbligato? Sarà davvero colpevole? Chi può deciderlo?...io non ho la presunzione di dare una risposta, ma in questi giorni ho pensato ad una cosa... partecipando alla messa di mezzanotte ho pensato al fatto che, nella vita di Gesù, da cui poi nasce il nostro cre-

do, molti dei momenti più significativi accadono di notte (Natale e Pasqua) e che la caratteristica di queste notti non è tanto il buio, quanto la luce che lo squarcia...ed allora ho pensato: se il carcere è un po' come la notte buia della vita di una persona, momenti come quello che ho vissuto possono essere paragonati a stelle, certamente piccole, ma molto luminose che squarciano il buio e che sono anch'esse, solo per il fatto di essere semplici luci, miracoli simili in qualche modo ai quei grandi miracoli che accadono nel Natale e nella Pasqua. E allora, la mancanza di una risposta è compensata dalla consapevolezza di aver contribuito a realizzare un piccolo miracolo e dalla certezza che, pur nel buio più profondo, basta un cerino (la nostra presenza da animatori un po' impacciati, ma volenterosi e soprattutto semplici) per accendere quella piccola luce che rende tutto un po' meno buio.

Sprea

GRAZIE... PER UN SORRISO REGALATO

Io parlo come padre che si chiede, dal momento in cui si trova chiuso in carcere: dove sono i miei figli? Cosa fanno? Cosa mangiano? Riesce mia moglie a soddisfare i loro bisogni? Io non smetto di domandarmi cosa hanno capito i miei figli del loro papà, del perché si trova e dove si trova.

Questa è la mia sofferenza, mentre quella dei miei figli è la mancanza dell'affetto e della figura paterna che dà sicurezza.

Qui ho abbastanza tempo per fare i conti con la mia coscienza e con quanto è accaduto e sono convinto che il danno procurato dalla detenzione è maggiore di quello che ho combinato per essere incarcerato. Sarebbe diverso se la detenzione assumesse il suo valore di ri-educazione e re-inserimento così come è accaduto con la Festa del Natale appena trascorsa che ha mandato in tilt la fotocopiatrice della quotidianità del carcere. Infatti l'occasione ha stimolato il rapporto padre-figlio che viene a mancare dal colloquio dove provi un senso di chiusura che ti toglie il respiro, ti fa mancare proprio l'aria. La sala del colloquio è un'altra cella. In palestra, invece, tutto è stato diverso, a partire dal piacere di dire una cosa a mia moglie senza che venisse ascoltata dai miei figli.

Cosa è stata questa festa in palestra del 23 dicembre?

Le insegnanti facevano le cameriere e gli agenti – che stavano facendo il loro lavoro – si divertivano qualche volta e noi detenuti sembravamo ospiti a una festa, impegnati a mangiare, a giocare con i nostri bambini: per qualche ore non siamo stati trattati da detenuti. Le educatrici hanno potuto vederci in una situazione più reale, più vera e non falsa come quella del momento del colloquio.

Infine i ragazzi, giovanissimi!, dell'oratorio di Torre Boldone hanno animato la festa, chiamando i bambini a partecipare a cerchi di balli e trenini umani. Mi sono domandato come mai avessero avuto voglia di dedicare il loro tempo ai bambini dei detenuti, lasciando le loro case, le loro famiglie in un pomeriggio così vicino al Natale. Sono riusciti a regalare un sorriso ai nostri bambini dando un senso alla parola Vita e Amore.

Ho sentito la conseguenza del giorno della festa quando sono tornato in cella e mi sono sentito più leggero e con una gran voglia di stare a letto con gli occhi aperti a ripensare a tutto quello che era successo durante la festa, a riviverla nella mia mente.

Per questo ringrazio infinitamente tutti quelli che hanno permesso, collaborato, organizzato e partecipato alla festa di Natale.



Un detenuto

CAPODANNO 2011 LA NOTTE DEI DESIDERI



Condivisione, gioco e riflessione: queste le parole chiave del Capodanno 2012, che i ragazzi e gli adolescenti dell'oratorio hanno trascorso tutti insieme agli Spiazzi di Gromo. Prima di tutto ci è stato chiesto di condividere: condividere la camera, a volte con persone nuove o con gli amici di sempre, condividere gli spazi di gioco, di riposo e di riflessione, condividere la propria voglia di fare, condividere pensieri, chiacchiere o pettegolezzi, condividere per creare relazioni di amicizia.

Non sono mancati ovviamente i momenti di gioco: purtroppo non c'è stata la neve sperata, ma siamo ugualmente riusciti a goderci i nostri giorni di divertimento con bob, slitte, qualcuno con gli sci, qualcuno arrangiandosi con i mezzi a sua disposizione. Abbiamo condiviso le nostre serate in un'atmosfera di allegria e voglia di mettersi in gioco per far vincere la propria squadra, mettendo da parte la stanchezza e la non voglia, cercando di vivere al meglio tutti i momenti in cui ci siamo trovati tutti insieme. È stato un modo per conoscerci meglio, per scoprire cose nuove anche riguardo a persone che pensavamo di conoscere fino in fondo: ci siamo esposti, mostrando le nostre abilità, i nostri difetti, i nostri punti di forza ma anche quelli che ci rendono deboli agli occhi degli altri. Abbiamo giocato senza paura di metterci in ridicolo, ridendo se ci sentivamo a disagio perché sapevamo di non essere giudicati per il risultato del gioco, e mettendoci tutto il nostro impegno.

Qualcuno ha anche colto l'opportunità nuova e suggestiva: la sera del primo dell'anno, una trentina di noi sono partiti con le torce e le ciaspole ai piedi per una camminata alla luce della luna, sui sentieri in mezzo ai boschi, occasione per fare un'esperienza nuova e viverla con gli amici e gli animatori.

E infine la riflessione: questi quattro giorni di vacanza insieme li abbiamo vissuti sotto il segno di una "notte dei desideri", una notte in cui chiederci quale significato abbiamo dato all'anno trascorso e quale daremo all'anno nuovo, una notte per ringraziare il Signore per le possibilità di vita che ci ha offerto e per ringraziare le persone che ci sono accanto per quello che fanno per noi. Una notte in cui la vicinanza agli altri ci fa capire il valore che diamo alle cose, ma soprattutto il valore che diamo alle persone che con noi hanno condiviso questa esperienza.

Bea



per periodi di riposo. Nel 1977 viene richiamato in patria per recarsi nell'Istituto Missionario Pime di Sotto il Monte Giovanni XXIII, dove coordina la spedizione di aiuti ai missionari in tutto il mondo, tenendosi in contatto con loro attraverso una fitta corrispondenza e una intensa preghiera.

Muore a Rancio di Lecco il 28 febbraio 2005.

FRATI CAPPUCCINI

E' uno dei tre ordini mendicanti maschili che costituiscono la famiglia francescana. Nacque intorno al 1520 quando il frate francescano osservante Matteo da Bascio si convinse che lo stile di vita condotto dai Francescani del suo tempo non era quello che san Francesco aveva immaginato. Egli desiderava ritornare allo stile di vita originario in solitudine e penitenza come praticato dal fondatore del suo ordine.

I suoi superiori cercarono di sopprimere queste innovazioni e fra' Matteo e i suoi primi compagni furono costretti a nascondersi dalle autorità della Chiesa, che desiderava arrestarli per aver abbandonato i loro obblighi religiosi. Erano gli anni della Riforma Luterana e qualsiasi tentativo di rinnovamento era mal visto. Matteo e i suoi amici trovarono rifugio presso i monaci camaldolesi, in segno di gratitudine essi adottarono successivamente il cappuccio indossato da quell'ordine e l'uso di portare la barba. Ironicamente, il nome popolare del loro movimento ha origine da questa caratteristica dei loro costumi.

Nel 1528, Matteo ottenne, per sé e per i suoi fratelli, da Clemente VII di vivere come un eremita e di andare ovunque predicando ai poveri. Presto si aggiunsero altri fratelli, che si trasformarono in una congregazione, i Frati Minori Eremiti, ramo dei Francescani Conventuali, ma dotati di un proprio vicario.

Gregorio XIII, nel 1574, permise all'Ordine di insediarsi in *"Francia e in tutte le altre parti del mondo e di erigervi case, luoghi, custodie e province"*, autorizzandone la diffusione fuori d'Italia. Nel XVI secolo i cappuccini poterono contare su circa 14.000 frati e su quasi 1000 conventi. I numeri dell'ordine aumenteranno ulteriormente, arrivando a 34.000.

Essendosi fatti conoscere come predicatori straordinari e avendo mantenuto i contatti col ramo conventuale dei francescani, i Minori, spinti dalla Santa Sede, si riunirono in conventi. Gli iniziali piccoli scaffali di libri, divennero vere e proprie biblioteche, necessarie per assicurare una buona formazione di predicatori.

Nell'800, anche a seguito delle soppressioni napoleoniche, l'ordine visse un momento di crisi, cui si accompagnò una più consapevole opera missionaria, soprattutto nelle Americhe, dove l'Ordine crebbe con molta facilità. Agli inizi del 900 venne approvata una nuova regola, che prevedeva sia il ritorno al rigore delle origini che l'apertura alle novità del mondo contemporaneo. Oggi i Cappuccini sono oltre 10.000, di cui oltre 7000 sacerdoti; sono presenti in 106 Paesi di ogni continente.



Padre Leonida Vavassori

Nato a Torre Boldone il 9 settembre 1920, all'età di 12anni entra nel convento dei frati Minori francescani di Lovere per terminare



P. Leonida con il suo Vescovo



le scuole elementari. La spinta vocazionale decisiva gli viene dalla predicazione di un padre cappuccino durante le S. Quarantore, supportata in buona parte dall'educazione familiare e dall'esempio dei sacerdoti della parrocchia. Dopo gli studi classici e teologici, viene ordinato sacerdote a Milano dal card. Schuster il 26 luglio 1945. Dapprima gli viene affidato un impegno pastorale a Milano, mentre nel febbraio del '49 parte per la missione San Luis e Carolina nello Stato del Maranhon, in Brasile. Qui contrae un'infezione amebica che si trascinerà lavorando per sedici anni.

Insegna nel seminario di Forte Lesa, poi nel Parà, a Juazero, Capanema e Salinipoli nell'immensa foce del Rio delle Amazzoni. Durante la sua missione ha realizzato chiese grandi e piccole, scuole e ospedali, senza trascurare altre attività di piccola missionaria quotidianità, accanto ai fratelli più piccoli ed emarginati del mondo. E' tornato al Padre il 22 settembre 1990.



Fra Ferdinando Bonomi

Al secolo Mario Bonomi, nasce a Torre Boldone il 30 marzo 1917 e, secondo gli usi del tempo, dopo la quarta elementare intraprende il lavoro di ciabattino. A 17 anni, quasi improvvisamente, decide di farsi frate francescano ed entra nel convento di Lovere, dove, oltre a completare gli studi, conosce profondamente S. Francesco e ne adotta lo spirito come stile di vita.

Emette i voti solenni il 2 luglio 1940 a Milano e diviene così fra Ferdinando da Torre Boldone o.f.m. Il suo compito è fra i più umili: la questua. Una mansione servile ma di enorme utilità per il sostentamento dei fratelli che, con il suo impegno, erano così in grado di svolgere compiti umanamente più



L'antico «mezzo» per le questue

alti, ma agli occhi di Dio tutto il lavoro è prezioso per il raggiungimento dei suoi fini. La sua opera è tutto un susseguirsi di piccoli incarichi di servizio sempre vissuti con molta umiltà, pazienza e carità per il bene dei fratelli e la lode a Dio.

Nell'ultimo periodo al Convento dell'Annunziata in Valle Camonica.



Padre Attilio Gueli

Questo giovane Padre cappuccino è legato alla nostra comunità, perché da qualche anno la sua famiglia abita tra di noi, anche se la sua formazione è avvenuta nel paese di Parre. Lì ha celebrato la sua Prima Messa, dopo l'ordinazione sacerdotale nel Santuario di Caravaggio il 26 settembre 2009. A Torre ha celebrato una delle sue prime s. Messe nell'ottobre. Appartiene alla comunità dei Cappuccini di Albino. Svolge ministero di animazione vocazionale e di accompagnamento dei giovani nel cammino della fede.

*Rosella Ferrari
Loretta Crema*

condo lo sguardo del Signore sa di dover ringraziare. L'orizzonte certo non è solo quello della Maresana, ma quello che sa di eternità. In cui tutto si specchia e si compie per il nostro bene.

GENNAIO

■ La domenica 1 celebra Maria Ss.ma madre di Dio e invita a pregare per **la pace**, secondo una felice tradizione inaugurata dal Paolo VI. Accogliamo nella liturgia la benedizione antica: *il Signore faccia splendere il suo volto su di te e ti dia pace!* Per essere capaci di bene-dire e di portare pace, nelle case e nel mondo.

■ Nel primo mattino di giovedì 5 muore **Rinaldi Mario** di anni 85. Fratello del saveriano padre Giuseppe, aveva abitato in via Cecilia Manna e da alcuni anni era ospite del Centro don Orione dove si sono tenuti i funerali. E' stato sepolto a Torre.

■ Venerdì 6, giorno della **Epifania**, manifestazione del Signore a tutte le genti, preghiamo alle messe e nel vespro per la Chiesa missionaria e per coloro che annunciano il vangelo della salvezza. Soprattutto per coloro che vivono nella persecuzione e nella mancanza di libertà religiosa.

■ La sera di sabato 7 **i chierichetti** si incontrano insieme con i familiari per un momento di festa e di buon augurio. Riconfermando anche il loro impegno al servizio della liturgia nella comunità. Quanti, divenuti adulti, ricordano con piacere questo ministero svolto da piccoli!

■ Nel celebrare domenica 8 la memoria del battesimo di Gesù, per lui gesto di coinvolgimento nella storia del suo popolo e della umanità, i cristiani respirano la grazia del sacramento che purifica e innesta nel mistero della vita stessa di Dio. Alla liturgia delle ore 10 don Angelo Scotti celebra **il battesimo** di:

Acerbis Roberta

di Cristian e Battistelli Mara, via Trieste 4

Mazzotta Nicola

di Roberto e Magri Maria, via Giovanni Reich 10

■ Con il lunedì 9 riprendono gli incontri di **catechesi** e formazione per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. I catechisti si incontrano giovedì 12 per vagliare il cammino fatto e predisporre al meglio quello verso la Quaresima.

■ Nella sera di martedì 10 si incontra il **Gruppo Missione**, coinvolgendo ancora coloro che in vario modo operano per la animazione e l'opera missionaria o per uno sguardo di mondialità. Ormai si è entrati decisamente nell'impegno per la pastorale dei migranti cristiani. La stessa sera il **Gruppo Auditorium** predispone per la miglior conduzione del ciclo invernale di film di qualità e per il servizio ai vari incontri in sala Gamma. Dopo una verifica dell'anno che si è chiuso.

■ Il mercoledì 11 si trovano i vari gruppi dell'**ambito Caritas**. Dopo una verifica di alcuni momenti significativi del periodo prenatalizio, si pensa a come vivere in febbraio la Giornata del Malato e la Giornata della Carità. Momenti importanti in sé e significativi nella animazione di tutta la comunità.

■ Prende avvio giovedì 12 il percorso in **preparazione al matrimonio**. Un bel gruppo di giovani si mettono allo specchio della propria fede e del significato che in essa ha, per la loro vita, il sacramento che intendono celebrare. Sono accompagnati da alcune coppie, che si sono trovate varie volte per preparare questo itinerario, e da diverse persone qualificate.

■ Annunciato in tutti i modi come occasione culturale vicina a casa e a buon mercato, inizia giovedì 12 il ciclo invernale di **film di qualità**. La parrocchia crede in questo importante servizio e vi impegna un bel gruppo di generosi e competenti volontari. Si andrà, con ritmo settimanale, fino a tutto febbraio.

■ Inizia il tempo dei **Ritiri spirituali**, momento pomeridiano di sosta per ragazzi e genitori, in preparazione ai sacramenti. Così domenica 15 in vista della prima Penitenza e poi a seguire della Messa di Prima Comunione e della Cresima. Che siano opportuni lo dimostra l'esperienza maturata ormai da molti anni.

■ Nell'ambito delle proposte del Gruppo 'cultura e comunicazione' e con la disponibilità del Gruppo Auditorium ogni mese si offre la visione di un **film per i ragazzi e le famiglie**. Anche qui, con modica spesa e vicino a casa si possono vedere film recenti e di buona fattura. E poi: il cinema al cinema è un'altra cosa! Così è domenica 15.

■ Il Gruppo pastorale della **Famiglia** si riunisce lunedì 16. Occasione sempre buona per raccontarsi e confrontarsi tra i vari gruppi di questo ambito. Stavolta si pensa anche a come animare la Giornata della Vita di inizio febbraio oltre che a tener vivo il tema dell'anno pastorale.

■ Da mercoledì 18 e per una settimana **le chiese cristiane** di tutto il mondo pregano per l'unità di coloro che credono in Cristo. Troppe e laceranti le divisioni createsi nel corso dei secoli, per motivi religiosi o a volte di carattere politico. Gesù stesso pregò il Padre per la comunione dei suoi discepoli così da rendere una testimonianza credibile.

■ Un mare di gratitudine per diverse persone e famiglie che hanno voluto dire la loro solidarietà natalizia con l'aiuto alla parrocchia per le sue necessità, per le sue opere di carità, per il progetto 'famiglia adotta famiglia'. Sono stati offerti in questo periodo 6.750 euro. Un **grazie** all'Associazione S. Martino che offre euro 500, agli anziani che in occasione del pranzo pre-natalizio donano 500 euro per il progetto 'la caldaia'. Per il quale anche l'Associazione Amici del Cuore offre 400 euro. All'oratorio 1.000 euro dal gruppo Scacciapensieri.

■ All'inizio dell'anno desideriamo rivolgere un **grazie particolare** a Osvaldo Gambirasio che cura con puntualità e metodicità la spedizione del nostro Notiziario in Italia e all'estero. Sono tanti che lo 'benedicono' quando ricevono le notizie che attendono con desiderio. E il grazie grande va alle persone che con pazienza curano il settore 'abbonamenti', in sagrestia e tra le case, e che con costanza portano nelle famiglie questo nostro Bollettino. Un servizio prezioso per abitanti antichi e nuovi! Che mette a frutto il lavoro stupendo della Redazione e della tipografia con i suoi operatori.



GRANDI EDUCATORI

IL MARTELLO E LO SCUDO

■ di Rodolfo De Bona

Un grande nel quadro della politica internazionale: Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'Onu. Quando la spiritualità dà senso e corpo all'impegno di servizio per il bene comune, la giustizia e la pace tra i popoli. Ma i profeti danno sempre fastidio. Qui purtroppo la storia si ripete, come è accaduto cinquant'anni fa.

Il 18 settembre 1961 un quadrimotore di linea Douglas DC-6 della compagnia charter svedese Transair decollò intorno alle 18 dalla capitale del Congo Leopoldville (oggi Kinshasa) e dopo sette ore di volo si schiantò verso l'una di notte in piena foresta vicino a Ndola, una delle maggiori città della Rhodesia del Nord (oggi Zambia). A bordo vi erano il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld ed altre quindici persone. Per le cause mai chiarite di quell'evento in cui tutti perirono, si parlò quasi subito di attentato. I sospetti continuano ancora oggi: nell'agosto 2011 un operatore umanitario svedese, Göran Björkdahl, ha scritto sul *Guardian*, autorevole quotidiano londinese, che gli elementi da lui scoperti nel corso di ricerche durate alcuni anni prove-

aereo militare e che l'esercito rhodesiano, subito intervenuto nella zona del disastro, nascose le prove e ritardò i soccorsi. Stati Uniti, Regno Unito, Belgio ed Unione Sovietica risulterebbero essere i responsabili più plausibili, perché irritati dall'intervento ONU in Congo ordinato dal segretario generale.

Dag Hjalmar Agne Carl Hammarskjöld nasce a Jönköping, in Svezia, il 29 luglio 1905, ultimo di quattro fratelli maschi, da Hjalmar ed Agnes Almqvist. La sua è una famiglia eminente: da parte di padre discende da generazioni di funzionari pubblici e militari al servizio dei re di Svezia fin dal XVI secolo. Lo stesso cognome di famiglia si sarebbe formato quando il re concesse uno stemma con un martello (*hammare*) ed uno scudo (*skjöld*) ad un suo avo. Da parte materna discende da studiosi e pastori luterani. Il suo grande senso del dovere e del servizio, la consapevolezza di sé e della sua missione, l'intensa religiosità saranno il retaggio di queste sue origini. Trascorse gran parte della sua giovinezza ad Uppsala, dove la famiglia si era trasferita al seguito del padre, divenuto governatore della provincia e poi primo ministro di Svezia. Dopo le lauree in legge ed economia politica ottenute in quella celebre università eretta nel 1477 entrò nella Banca Nazionale di Svezia prima come segretario, poi, dal 1941, come presidente. Per le sue doti di economista fu nominato nel 1951 ministro senza portafoglio in un governo socialdemocratico. Nello stesso anno iniziarono i suoi incarichi presso l'ONU. Dopo le dimissioni del norvegese Trygve Lie dalla carica di segretario generale, nell'aprile 1953 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite elesse all'unanimità Hammarskjöld come suo successore, carica nella quale sarà riconfermato nel 1957, allo scadere del primo mandato. Insignito della laurea honoris causa nelle princi-

lezza di sé e della sua missione, l'intensa religiosità saranno il retaggio di queste sue origini. Trascorse gran parte della sua giovinezza ad Uppsala, dove la famiglia si era trasferita al seguito del padre, divenuto governatore della provincia e poi primo ministro di Svezia. Dopo le lauree in legge ed economia politica ottenute in quella celebre università eretta nel 1477 entrò nella Banca Nazionale di Svezia prima come segretario, poi, dal 1941, come presidente. Per le sue doti di economista fu nominato nel 1951 ministro senza portafoglio in un governo socialdemocratico. Nello stesso anno iniziarono i suoi incarichi presso l'ONU. Dopo le dimissioni del norvegese Trygve Lie dalla carica di segretario generale, nell'aprile 1953 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite elesse all'unanimità Hammarskjöld come suo successore, carica nella quale sarà riconfermato nel 1957, allo scadere del primo mandato. Insignito della laurea honoris causa nelle princi-



pali università degli USA, Canada ed Inghilterra, nel 1954 succede al padre quale membro dell'Accademia di Svezia. Nel 1961 gli verrà attribuito il Premio Nobel per la pace alla memoria, *"in segno di gratitudine per tutto quello che ha fatto, per quello che ha ottenuto, per l'ideale per il quale ha combattuto: creare pace e magnanimità fra le nazioni e gli uomini"*. Gli storici lo indicano tra i migliori segretari generali dell'ONU.

Hammarhjöld era poliglotta ed amava la letteratura, la musica e la pittura. Dopo la sua morte venne trovato nel suo appartamento di New York, in un raccoglitore, un diario scritto a macchina su numerosi fogli, accompagnato da un biglietto senza data al suo amico Leif Belfrage, sottosegretario svedese agli Affari Esteri. Il titolo del diario era *Vägmärken* ("segnavia"). Il biglietto recitava:

"Caro Leif, forse ricorderai che una volta tenevo una specie di diario e che avrei voluto che tu te ne occupassi. Lo iniziai senza pensare di mostrarlo mai a nessuno. Ma tenendo conto di quanto mi è successo ultimamente, di tutto ciò che è stato detto e scritto di me, la situazione è mutata. Queste note contengono l'unico mio autentico "profilo". Perciò, negli ultimi anni ho considerato una loro eventuale pubblicazione, pur avendo continuato a scrivere unicamente per me stesso e non per il pubblico. Se trovi che valga la pena di pubblicarle, ti autorizzo a farlo, come una specie di "libro bianco" sul mio commercio con me stesso...e con Dio. Dag". Da questo suo diario, splendido nella forma e nel contenuto e sorprendente per la profondità dell'afflato mistico che lo pervade, abbiamo tratto solo alcune delle sue molte riflessioni (fonte: **Tracce di cammino** - Ed. Qiqajon, Comunità di Bose):

– "Dio non morirà il giorno in cui noi non crederemo più in una divinità personale; ma saremo noi a morire il giorno in cui la nostra vita non sarà più pervasa dallo splendore del miracolo sempre rinnovato, le cui fonti sono oltre ogni ragione".

– "Non basta sottomettersi ogni giorno a Dio. L'importante è essere *soltanto* in Dio: ogni scissione apre la porta al sogno ad occhi aperti, alle chiacchiere fatue, al malcelato vanto ed alla misera calunnia...tutti meschini satelliti dell'istinto di distruzione".

– "L'ora terza. E la nona. Accade ora. E ora. Accade ora! Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire in questo tempo! Non bisogna. Per chi veglia quel che è lontano è presente, presente anche nel contatto con questa umanità in cui Gesù muore ad ogni istante, in chi abbia



seguito fino in fondo l'interiore traccia di cammino: amore e pazienza, rettitudine e umiltà, fedeltà e coraggio, quiete".

– "Tu che sei al di sopra di noi, / Tu che sei uno di noi, / Tu che sei / anche in noi / che tutti ti vedano, anche in me, / che io ti prepari la strada, / che io possa render grazie per tutto ciò che mi accadrà. / Che io non dimentichi i bisogni degli altri. / Conservami nel tuo amore / così come tu vuoi che tutti dimorino nel mio. / Possa tutto il mio essere volgersi a tua gloria / e possa io non disperare mai. / Perché io sono sotto la tua mano / ed in te è ogni forza e bontà".

– "Donami un cuore puro – che io possa vederti, / e un cuore umile – che io possa ascoltarti / e un cuore amante – che io possa servirti, / e un cuore di fede – che io possa dimorare in te".

– "Non so chi – o che cosa – pose la domanda. Non so quando sia stata posta. Non ricordo cosa risposi. Ma una volta risposi sì a qualcuno – o a qualcosa. A quel momento risale la certezza che l'esistenza ha un senso e che perciò la mia vita, nella sottomissione, ha un fine. Da quel momento ho saputo cos'è "non volgersi indietro", "non affannarsi per il domani"...Proseguendo il cammino imparai, passo dopo passo, parola per parola, che dietro ad oggi detto dell'eroe dei vangeli vi è un essere umano e l'esperienza di un uomo. Anche dietro la preghiera che il calice gli fosse allontanato e dietro la promessa di vuotarlo. Anche dietro ogni parola sulla croce".

– "Tropo disturbo, chiedo così poco... Se persino il morire sarà una funzione sociale, mi si conceda la grazia di scomparire di soppiatto, in punta di piedi, senza disturbare".



CITTADINI DEGNI DEL VANGELO

■ di Anna Zenoni

Da quattro anni, nella nostra comunità parrocchiale, il mese di novembre è particolarmente dedicato alla formazione degli adulti. Intendiamoci: per tutto l'anno pastorale predicazione, ritiri, conferenze, iniziative culturali varie, nella nostra parrocchia, hanno l'obiettivo dichiarato e prioritario della formazione permanente; a novembre però vi è qualcosa di ancora più specifico, che connota la pastorale ordinaria, l'ABC. E' una sigla simpatica che in sostanza si traduce così: formazione di base; oppure: linee generali; oppure: contenuti e significati essenziali... Ma di cosa? Il primo anno l'ABC ha riguardato la Bibbia; il secondo ha preso in considerazione la liturgia; il terzo si è incentrato sulla morale; quest'ultimo invece ha riguardato la formazione sociale dei cristiani.

Tre incontri gli altri anni, il sabato mattina, due quest'anno: tutti, come è già stato scritto, belli, intensi e partecipati. Ricordiamo gli ultimi, quelli del novembre scorso.

Nel primo, Daniele Rocchetti, docente di religione, promotore di grandi eventi culturali a livello ecclesiale a Bergamo e non solo, e nostro caro amico, ha parlato specificamente della presenza dei cristiani nella città dell'uomo. Partendo dalla constatazione che se il Concilio Vaticano II ha dato un nuovo grande impulso all'ascolto della Parola, questa Parola fa poi fatica, però, a incarnarsi nella città: perché i cattolici hanno rinunciato ad esservi laicamente presenti; con grave danno non solo per la società cristiana, ma anche per quella civile. Abbandonata l'idea ebraica originaria che Dio è presente, e si lascia cogliere, nella storia, i cristiani spesso dimenticano che la storia è diventata "luogo teologico" attraverso l'Incarnazione di Gesù; e che è quindi urgente che nella storia essi giochino il proprio ruolo, portando a compimento sia l'Incarnazione sia la Creazione.

I cristiani hanno in sostanza una duplice vocazione: stare nella storia, ma senza costruirsi idoli; appartenere al proprio tempo, ma senza esservi adesivi. Nella società devono essere testimoni della propria fede, evitando i due estremi: arroccarsi nel fortino o omologarsi in tutto. Il riferimento è allo splendido testo cristia-

no del II secolo d.C., "A Diogneto" (di cui abbiamo pubblicato un brano il mese scorso): i cristiani devono vivere il paradosso di appartenere congiuntamente alla città dell'uomo e insieme alla patria celeste, devono stare nel mondo senza essere del mondo. Devono vivere con passione la polis (la città, lo stato, la storia), ma metter punti di domanda, con la consapevolezza che l'unico assoluto è Dio.

Il Prof. Franco Pizzolato, illustre studioso e docente di Letteratura cristiana antica all'Università Cattolica di Milano, nel secondo incontro ha portato avanti la riflessione, focalizzando il suo intervento sul tipo di presenza che i cristiani devono avere nella città.



In un'estesa premessa ha ricordato l'importanza del cattolicesimo sociale, nato nella seconda metà dell'800 e affermatosi fra '800 e '900, segnato ai suoi esordi dall'enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII. Della quale ha ricordato alcuni punti fondanti e illuminanti: la concezione dell'uomo come persona, e non come semplice individuo; la capacità dell'uomo come ta-

le di creare corpi intermedi fra stato e cittadino, che da solo non riesce a gestire il rapporto con lo stato. Da qui, e dalle encicliche sociali successive, il Prof. Pizzolato ha tratto una serie di spunti che, purtroppo, dobbiamo ricordare solo in modo telegrafico. Il cristiano in politica deve cercare di "salvare" la città, di farla maturare sempre più, con un metodo di educazione progressiva che si basa sulla gradualità. In questo percorso, con opera di mediazione e testimonianza, si sforzerà di far capire alla città che la legge di Dio ha un'essenza superiore. Per fare ciò occorre che egli sia in grado di pensare politicamente: non basta infatti essere buoni cristiani per essere buoni politici. Solo così potrà operare positivamente, con un obiettivo prioritario, che è quello di realizzare il bene di ogni persona. Solo così riuscirà a promuovere i valori fondanti della dottrina sociale della Chiesa – la persona, la solidarietà, la sussidiarietà – anche attraverso piccoli gruppi attivi, essenzialmente di testimonianza. Un denso lievito, per una ben costruita città dell'uomo.



LITURGIA: GESTI E PAROLE

ACQUA CHE ZAMPILLA

■ di Anna Zenoni

È stata proprio bella questa celebrazione, cara signora, e intensa. Soprattutto, di grande significato. Poiché celebrare i battesimi la domenica dopo l'Epifania, in cui si fa memoria liturgica del Battesimo di Gesù, è dare una sottolineatura ancora più forte a questo sacramento. Certo, il momento battesimale per eccellenza, lo sappiamo, è la notte della grande Veglia pasquale. Eppure anche oggi, cara signora, non le pare che sia stato bello, alla proclamazione del Vangelo, lasciarci trasportare dall'evangelista Marco sulle rive del Giordano, per scorgere Gesù mentre usciva dall'acqua battezzato da Giovanni sotto cieli squarciati? E subito dopo ritrovare la sacralità di quell'evento nel gesto del sacerdote che versava acqua sul tenero capo di quattro bimbi?

Il fatto è, cara signora, che ogni gesto liturgico, che abbia a che fare con l'acqua, ha sempre un forte rimando al sacramento del battesimo: cioè all'immersione nella vita di Cristo. Prenda, per esempio, il gesto che quasi tutti – lei stessa compresa – hanno compiuto entrando in chiesa per questa celebrazione. Hanno intinto la mano nell'acquasantiera, facendosi un segno di croce. Un segno di croce bagnato, quindi. Come a dire: riconosco, Signore, la salvezza che Tu ci hai donato attraverso la Croce e che ha raggiunto anche me, attraverso l'acqua del santo battesimo, e Ti ringrazio. In seconda battuta, questo gesto è anche una richiesta di purificazione: lavami, Signore, dal mio peccato, perché io sia degno dell'incontro con Te e con i fratelli. Così l'acqua benedetta, che raccogliamo con la mano, diventa segno della vita divina che ci viene da Dio attraverso Cristo.

Non è l'acqua – pur benedetta – a purificarci, ma la presenza del Signore, a cui ci rivolgiamo con fede e speranza, secondo l'antica promessa già annunciata dal profeta Ezechiele e che risuona ancora nel bel canto: “Vi aspergerò con acqua pura e io vi purificherò e voi sarete purificati”.

Vi aspergerò, cara signora: non le dice niente questa parola? C'è un bel rito liturgico, oggi tornato in uso e

consentito in tutte le messe domenicali, ma di significato più intenso nel tempo pasquale. E' l'*asperges*, parola latina che definisce il rito dell'aspersione; il quale può sostituire l'atto penitenziale iniziale. Si svolge così: il celebrante saluta l'assemblea e invita tutti a pregare in silenzio, poi benedice l'acqua con una preghiera e passa in mezzo ai fedeli aspergendoli con l'apposito aspersorio o, come è anche raccomandato, con un mazzetto di ramoscelli (rosmarino, bosso o anche ulivo, come ha fatto don Leone lo scorso anno, ricorda?). Le parole poi sono bellissime; se la memoria non mi tradisce, ram-

mento queste: “Iniziamo la celebrazione ricordando che siamo stati battezzati e come tali apparteniamo al popolo di Dio... Nella tua misericordia donaci, o Signore, una sorgente d'acqua viva che zampilli per la vita eterna”.

Tanti altri possono essere i gesti di benedizione con l'acqua, che si fanno dentro o anche fuori la chiesa, tutti con riferimento battesimale. Innanzitutto ricordiamo quelli che compaiono in alcuni sacramenti: oltre al battesimo, in cui l'acqua è icona di un morire e rinascere in Cristo, vi è l'unzione degli infermi, con aspersione facoltativa; e l'aspersione iniziale degli sposi, nel matrimonio, che può essere fatta anche da un diacono. C'è la benedizione della salma dei defunti, che vuole esprimere il carattere pas-

squale e battesimale della morte per un cristiano; e la benedizione delle pareti e dell'assemblea, quando si dedica una chiesa. Vi è la benedizione detta comunemente delle case, più propriamente delle famiglie, che dovrebbero essere piccole chiese domestiche. E altro ancora: a oggetti, a campi, a edifici... Vede, signora, quanta stupefacente varietà? Che, a ben pensarci, si riconduce tutta a unità: l'acqua scaturita dal costato di Cristo è la fonte di tutti gli altri zampilli buoni.

Ora usciamo, dobbiamo salutare i bambini. Ma non esageri, cara signora, con la devozione, non intinga più la mano; il segno di croce in uscita dev'essere asciutto, perché non l'acqua, ma l'incontro con Dio nella Parola e nell'Eucaristia ci ha già purificati. A presto, cara signora.



LO SGUARDO PENETRANTE

■ di don Angelo Ferrari

Nel cammino festivo della liturgia della Parola s. Giovanni non ha un anno suo proprio, ma entra qua e là, nei momenti forti, degli anni di Matteo, Luca e Marco. Nel raccontare di Gesù presenta una angolatura caratteristica, anche perché scritto più tardi degli altri vangeli. Un'aquila che vola alto, con sguardo penetrante.

Dopo la presentazione dei vangeli sinottici all'inizio degli scorsi anni liturgici, ecco una breve introduzione alla figura di Giovanni e al suo Vangelo.

Il più giovane e il più longevo degli Apostoli; il discepolo più presente nei grandi avvenimenti della vita di Gesù; secondo la tradizione autore del quarto Vangelo, dell'Apocalisse, unico libro profetico del Nuovo Testamento e tre lettere.

Giovanni era originario della Galilea, di una zona sulle rive del lago di Tiberiade (forse Betsaida Iulia), figlio di Zebedeo e di Salome, fratello di Giacomo il Maggiore; la madre era nel gruppo di donne che seguivano ed assistevano Gesù salendo fino al Calvario, forse era cugina della Madonna; il padre aveva una piccola impresa di pesca sul lago anche con dipendenti.

Giovanni è da considerarsi in ordine temporale come il primo degli apostoli conosciuto da Gesù, come è l'ultimo degli Apostoli viventi, con cui si conclude la missione apostolica tesa ad illuminare la Rivelazione.

Già discepolo di s. Giovanni Battista, quando questi additò a lui ed Andrea Gesù che passava, dicendo "Ecco l'Agnello di Dio", prese a seguire Gesù, il quale li invitò a seguirlo fino al suo alloggio, dove si fermarono per quel giorno; "erano le quattro del pomeriggio", specifica lui stesso, a conferma della forte impressione riportata da quell'incontro.

In seguito si unì agli altri apostoli, quando Gesù passando sulla riva del lago, secondo il Vangelo di Matteo, chiamò lui e il fratello

Giacomo intenti a rammendare le reti, a seguirlo ed essi "subito, lasciata la barca e il padre loro, lo seguirono".

Da allora ebbe uno speciale posto tra gli apostoli: era il più giovane ma nell'elenco è sempre nominato fra i primi quattro, fu prediletto da Pietro, e soprattutto da Gesù: "il discepolo che Egli amava".

Fra i discepoli di Gesù fu infatti tra gli intimi con Pietro e il fratello Giacomo, che accompagnarono il Maestro nelle occasioni più importanti, come quando risuscitò la figlia di Giairo, nella Trasfigurazione sul Monte Tabor, nell'agonia del Getsemani.

Con Pietro si recò a preparare la cena pasquale e in questa ultima cena a Gerusalemme ebbe un posto d'onore alla destra di Gesù, e dietro richiesta di Pietro, Giovanni appoggiando con gesto di consolazione e affetto la testa sul petto di Gesù, gli chiese il nome del traditore.

Dopo essere scappato con tutti gli altri quando Gesù fu catturato, lo seguì poi con Pietro durante il processo e unico tra gli Apostoli si trovò ai piedi della croce accanto a Maria, affidatagli da Gesù e della quale si prese cura.

Fu insieme a Pietro, il primo a ricevere l'annuncio del sepolcro vuoto da parte della Maddalena.

Presente alle apparizioni di Gesù agli apostoli riuniti, fu il primo a riconoscerlo quando avvenne la pesca miracolosa sul lago di Tiberiade. Seguì quasi sempre Pietro nel suo apostolato, e con lui fu più volte arrestato dal Sinedrio a causa della loro predicazione, fu flagellato insieme al gruppo degli arrestati.

Con Pietro, narrano gli



Atti degli Apostoli, fu inviato in Samaria a consolidare la fede già diffusa da Filippo. San Paolo verso l'anno 53, lo qualificò insieme a Pietro e Giacomo il Maggiore come 'colonna' della nascente Chiesa.

Anche Giovanni adempì la profezia di Gesù di imitarlo nella passione; anche se non subì il martirio come altri apostoli, dovette patire la persecuzione di Domiziano (51-96 d. C.) la seconda contro i cristiani, che negli ultimi anni del suo impero, nel 95 circa, conosciuta la fama dell'apostolo, lo convocò a Roma e dopo avergli fatto rasare i capelli in segno di scherno, lo fece immergere in una caldaia di olio bollente davanti alla porta Latina; ma Giovanni ne uscì incolume.

Fu poi esiliato nell'isola di Patmos (arcipelago delle Sporadi a circa 70 km da Efeso) a causa della sua predicazione e della testimonianza di Gesù. Dopo la morte di Domiziano, salì al trono l'imperatore Nerva (96-98 d. C.) tollerante verso i cristiani; quindi Giovanni poté tornare ad Efeso dove continuò ad esortare i fedeli all'amore fraterno, finché ultracentenario morì verso il 104, cosicché il più giovane degli Apostoli, il vergine perché non si sposò, visse più a lungo di tutti portando con la sua testimonianza, l'insegnamento di Cristo fino ai cristiani del II secolo.

La tradizione e gli antichi scritti gli attribuiscono svariati prodigi, come di essersi salvato senza danno da un avvelenamento e dopo essere stato buttato in mare; ad Efeso risuscitò anche un morto.

Alle riunioni dei suoi discepoli, ormai vecchissimo, veniva trasportato a braccia, ripetendo soltanto "Figlioli, amatevi gli uni gli altri" e a chi gli domandava perché ripeteva sempre la stessa frase, rispose: "Perché è precetto del Signore, se questo solo si compia, basta".

Fra tutti gli apostoli e i discepoli, Giovanni fu la figura più luminosa e più completa, dalla sua giovinezza trasse l'ardore nel seguire Gesù e dalla sua longevità la saggezza della sua dottrina e della sua guida apostolica, indicando nella Grazia la base naturale del vivere cristiano.

La sua propensione più alla contemplazione che all'azione, non deve far credere ad una figura fantasiosa e delicata, anzi fu caldo e impetuoso, tanto da essere chiamato insieme al fratello Giacomo 'figlio del tuono', ma sempre zelante in tutto.

Teologo altissimo, specie nel mettere in risalto la divinità di Gesù, mistico sublime fu anche storico scrupoloso, sottolineando accuratamente l'umanità di Cristo, raccontando particolari che gli altri evangelisti non evidenziano, come la cacciata dei mercanti dal tempio, il sedersi stanco, il piangere per Lazzaro, la sete sulla croce, il proclamarsi uomo, ecc.

Giovanni è chiamato giustamente l'Evangelista della carità e il teologo della verità e della luce: riuscì a penetrare la verità, perché si era fatto inondare dal divino amore.

Il suo Vangelo, il quarto, ebbe a partire dal II secolo la definizione di "Vangelo spirituale" che l'ha accompagnato nei secoli; Origene nel III secolo, per la sua alta qualità teologica lo chiamò 'il fiore dei Vangeli'.

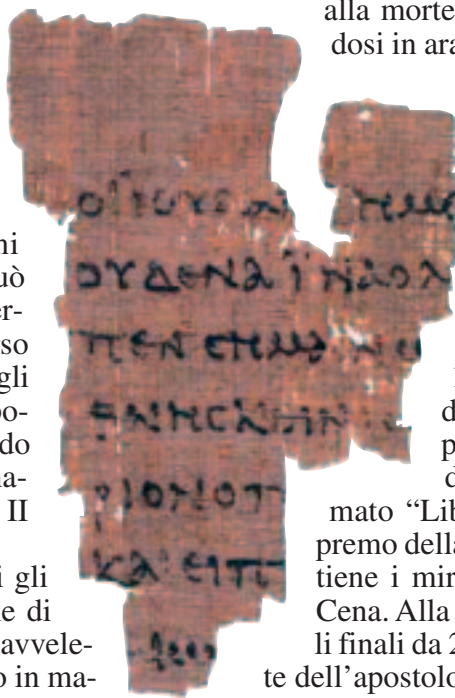
Gli studiosi affermano che l'opera ebbe una vicenda editoriale svolta in più tappe; essa parte nell'ambiente palestinese, da una tradizione orale legata all'apostolo Giovanni, datata negli anni successivi alla morte di Cristo e prima del 70, esprimendosi in aramaico; poi si ha un edizione del vangelo in greco, destinata all'Asia Minore con centro principale la bella città di Efeso e qui collabora alla stesura un 'evangelista', discepolo che raccoglie il messaggio dell'apostolo e lo adatta ai nuovi lettori.

Inizialmente il vangelo si concludeva con il capitolo 20, diviso in due grandi sezioni; dai capitoli 1 a 12 chiamato "Libro dei segni", cioè dei sette miracoli scelti da Giovanni per illustrare la figura di Gesù, Figlio di Dio e dai capitoli da 13 a 20 chiamato "Libro dell'ora", cioè del momento supremo della sua vita offerta sulla croce, che contiene i mirabili "discorsi di addio" dell'ultima Cena. Alla fine del I secolo comparvero i capitoli finali da 21 a 23, dove si allude anche alla morte dell'apostolo.

All'inizio del Vangelo di Giovanni è posto un prologo con un inno di straordinaria bellezza, divenuto una delle pagine più celebri dell'intera Bibbia e che dal XIII secolo fino all'ultimo Concilio, chiudeva la celebrazione della Messa: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...". San Giovanni ha scritto pure il libro dell'Apocalisse, unico libro profetico del Nuovo Testamento, e tre lettere. Tanto brevi quanto belle e intense.

San Giovanni ha come simbolo l'aquila, perché come si credeva che l'aquila potesse fissare il sole, così lui nel suo Vangelo ha scrutato la luminosità della vita divina. E' autore anche del libro dell'Apocalisse, unico libro 'profetico' del Nuovo Testamento, e di tre Lettere dal tratto tanto breve quanto intenso. E che raccolgono i dati essenziali della fede e della vita in Cristo.

È il patrono della Turchia e dell'Asia Minore, dei teologi, scrittori e artisti. Per il suo supplizio nell'olio bollente, protegge tutti coloro che sono esposti a bruciature oppure hanno a che fare con l'olio, quindi: proprietari di frantoi, produttori di olio per lampade, armaioli. Patrono degli alchimisti, è invocato contro gli avvelenamenti e le intossicazioni alimentari.





NELLE CASE DI RIPOSO - CONCERTO DI NATALE LO SPORT IN FESTA - CAPODANNO A STRASBURGO

I giorni che precedono il Natale sono occasione per far visita non solo agli anziani e ammalati della Comunità, ma anche ai nostri parrocchiani che si trovano nelle case di riposo di Torre o di altri paesi. Alcuni membri dei gruppi dell'ambito carità si sono attivati per portare loro l'augurio della comunità.

Ringraziando i volontari che fanno parte di questi gruppi per il loro servizio nella parrocchia, cogliamo l'occasione per invitare coloro che hanno parenti e familiari in ospedale o case di riposo a segnalarlo ai sacerdoti o ai gruppi caritativi perché si possa far loro visita e far loro sentire la nostra vicinanza.

Al termine dell'Avvento e per meglio introdurci nel Natale, mercoledì 21 dicembre, nella nostra chiesa parrocchiale, gremita di fedeli, si sono esibiti due cori della parrocchia di Seriate. Hanno interpretato alcune note melodie natalizie, spaziando dal gregoriano alla musica contemporanea fino al gospel con eccezionale maestria.

Il primo coro è la *Corale SS. Redentore* a cinque voci, una fra le più rinomate della bergamasca, costituita all'inizio del novecento. Spesso impegnata in elevazioni e concerti musicali, partecipa a numerosi concorsi e rassegne musicali anche in ambito extra provinciale.

Il secondo è il *Coro Voci Bianche SS. Redentore* di più recente costituzione. È formato da elementi giovani, dai 7 ai 18 anni, molto impegnati nell'apprendimento della tecnica vocale, della padronanza del linguaggio musicale nonché dell'interpretazione stilistica dei brani.

I due cori, ottimamente preparati, ci hanno davvero regalato una serata speciale, interessante e ricca

di emozioni, occasione propizia per entrare nelle festività natalizie.

La fine dell'anno è stata l'occasione per le Sezioni sportive dell'Atletica e della Pallavolo della locale Polisportiva, per festeggiare dei traguardi molto interessanti. L'Atletica ha festeggiato il 40° di fondazione, rendendo il giusto riconoscimento ai suoi fondatori Pietro Lussana, Tino Fumagalli e alcuni altri appassionati, ripercorrendo le tappe di una intensissima attività che ha riscosso notevoli successi anche in campo nazionale. La Pallavolo ha ricordato con gioia i suoi primi 30 anni di attività agonistica e dilettantistica tenendo impegnati migliaia di ragazzi nei vari tornei Fipav e Csi in ambo i settori femminili e maschili. Dunque, ottimo lavoro dei rispettivi Dirigenti i quali, nel redigere il programma dei festeggiamenti, hanno dato molta importanza alla partecipazione degli atleti alla messa festiva nella nostra parrocchiale. Come a dire che, al di là degli allenamenti e delle competizioni sportive, ci sono altri valori da coltivare in questi ragazzi, come il senso dell'impegno e della disciplina, della lealtà nel gioco, del rispetto verso l'avversario. Il tutto con intento altamente pedagogico. Una scelta molto significativa!

Finire l'anno vecchio e iniziarne uno nuovo scoprendo luoghi nuovi, ammirando opere d'arte, gustando cibi inconsueti. Questo l'obiettivo che l'Associazione Dintorni si era prefisso per far trascorrere ad un bel gruppo di soci un capodanno indimenticabile. Ed è davvero successo a Strasburgo, una città dai mille stili che spaziano dalla maestosa cattedrale gotica al modernissimo Parlamento europeo. Con il gruppo riunito in uno di quei ristoranti vecchissimi, fatti di grosse travi di legno, pieni di fiori e di addobbi natalizi, fra tanti colori e calore, a mezzanotte, gli amici del Dintorni si sono scambiati i desideri di cose belle e momenti di serenità. Il tour di quattro giorni era iniziato nell'anno vecchio con la visita di due città d'arte: la svizzera Lucerna e la tedesca Friburgo. Hanno inaugurato l'anno nuovo le escursioni alle simpatiche cittadine di Oberrhein dalle case colorate di legno, di Rosheim notissima per il duomo in stile romano puro, e di Colmar che ci ha presentato un museo d'arte eccezionale.



ALBUM DI FAMIGLIA

- Momenti augurali attorno al Natale
- La tovaglia del Laboratorio S. Margherita a Nazareth
- Gli artisti del presepio



IL GRADITO AUGURIO DEI BAMBINI



Un grazie di cuore
al Personale e agli Alunni delle nostre Scuole
per il pensiero augurale inviato ai sacerdoti
e alla comunità. Accompagnato dal bel disegno
dei bambini della Scuola d'Infanzia.
Che offriamo a tutti i lettori.